

Prima che fosse troppo tardi Temistocle Franceschi e Antonio Cammelli hanno registrato e studiato le parlate italiane che sopravvivono fra i discendenti degli emigrati nello stato piú meridionale del Brasile, il Rio Grande do Sul, precisamente sull'altipiano che ha al suo centro la città di Caxias. Dove un secolo fa dominava la foresta, gli oltre sessantamila italiani, per lo piú veneti, che dal 1875 al 1925 vi emigrarono, hanno ricreato il paesaggio e l'ambiente delle prealpi e della pianura veneto-lombarda in tutta la loro varietà e fecondità ed hanno conservato a lungo, nei centri minori, i costumi, gli arredi, gli strumenti della loro vita contadina in patria. Oggi quegli italiani sono diventati un milione e il primitivo villaggio di Caxias è cresciuto in una modernissima città; oggi le intense e rapide comunicazioni, la scuola pubblica, l'organizzazione statale spingono i giovani a gravitare sempre piú verso la lingua e la cultura lusobrasiliana. Era dunque il momento di documentare ciò che restava, nelle parole e nelle cose, della sparente italianità del Rio Grande.

L'inchiesta dei due valorosi dialettologi è stata preceduta da uno studio storico-catastale della regione di colonizzazione italiana, condotto da Mario Sabbatini; studio che, ritessendo la cronologia delle concessioni e degli insediamenti dei coloni nelle aree rurali e fornendo una ricchissima onomastica (su cui Giovan Battista Pellegrini ha esercitato, per la parte veneta, discriminazioni sagacissime), costituisce un quadro di sicuro orientamento anche per il linguista ⁽¹⁾. Gl'immigrati veneti sono risultati molto piú numerosi dei lombardi; e, tra i veneti, i vicentini e i feltrini. Perciò l'inchiesta si è svolta prevalentemente in ambito dialettale vicentino e, com'era ovvio, non nella capitale, ma in centri minori, piú conservativi. Con che questionario? con quello dell'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della

⁽¹⁾ *La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul. Gli insediamenti nelle aree rurali.* Documentazione a cura di Mario Sabbatini, con un saggio di Giovan Battista Pellegrini sull'onomastica veneta in Rio Grande do Sul. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Ricerche per l'America Latina, Firenze, Cultura Cooperativa Editrice, 1975. Vedansi anche le carte storiche relative, di cui dieci sono già uscite presso lo stesso editore.

Svizzera meridionale (AIS) di Jaberg e Jud o con quello dell'Atlante linguistico italiano (ALI) fondato da Matteo Bartoli? E con quale tecnica di ricezione?

La scelta di Franceschi, allievo di Benvenuto Terracini per l'ALI e inquirente sperimentatissimo, si è decisa per il questionario dell'ALI, nonostante le sue ridondanze e i suoi inconvenienti, con l'acuta motivazione che, risultando i materiali dell'AIS, al momento dell'inchiesta riograndense, già raccolti da un quarantennio, mentre le ultime inchieste per l'ALI erano terminate da poco più di tre anni, collegare l'indagine con quelle dell'ALI avrebbe assicurato un'apprezzabile sincronia e insieme messo in evidenza il carattere (per dirla bartolianamente) di « area seriore » dei dialetti parlati nel Rio Grande do Sul. Franceschi ha così ripreso il disegno dello stesso Matteo Bartoli, di estendere le inchieste dell'Atlante all'area rioplatense; e ha messo se stesso e i dialettologi italiani in grado di confrontare più ampiamente i dialetti veneti dell'Ottocento con quelli odierni, di misurarne l'evoluzione diacronica, di ritrovare vitali nella regione di Caxias certe funzioni morfofonologiche, ad es. la metaforesi, che in Italia sono giunte allo stato quasi fossile. Ho detto « più ampiamente », perché la tecnica di registrazione col magnetofono ha consentito un'inchiesta più articolata e una raccolta di dati ben più ricca di quanto abbia potuto consentire la faticosa trascrizione manuale di un tempo.

I risultati dell'inchiesta di Franceschi e Cammelli, promessi dal ghiotto titolo dell'opera e pienamente mantenuti, attestano il rigoglio, in Italia, di quegli studi di dialettologia che alcuni anni fa parevano spengersi; e col rigoglio, l'affinamento del metodo e l'audacia di compiti nuovi, suggeriti da un senso antropologico della lingua che supera l'antiquariato dei Realien e l'etnografismo dei Wörter und Sachen per cogliere la complessa identità di una vecchia cultura e insieme le istanze del suo aprirsi e del suo cedere.

Nonostante il loro integrarsi nella vasta realtà brasiliana, gli oriundi italiani conservano un segreto, geloso affetto per la madrepatria; affetto che può essere commosso o irritato tanto dal curioso scandaglio di ciò che del passato originario sussiste, quanto dalla dimenticanza o dall'incuria. Il delicato, sensibile tocco di chi ha condotto l'inchiesta e l'ha impostata nella sua cornice storica e sociale assicura, nel caso nostro, che quell'affetto sarà più commosso che irritato; e di tale assicurazione può farsi garante questa stessa Accademia della Crusca che io ho l'onore di presiedere, la quale se nel suo lungo passato sostenne la lingua contro i dialetti mirando all'unificazione linguistica, prima che politica, dell'Italia, oggi tesaurizza, insieme con la lingua comune, i dialetti antichi e sostiene i dialetti moderni quali fonti della sorgiva romanicità e documento della non livellata né alienata individualità delle nostre genti. I linguisti italiani di oggi guardano con

pensoso rispetto, oltre i loro oggettivi rilievi scientifici, al significato di un atteggiamento, anche inconsapevole, di memoria e di fedeltà che ogni nostro emigrante nel Rio Grande do Sul mantenga verso la civiltà della sua regione d'origine; perché di fedeltà e di memoria le civiltà sono appunto fatte.

Giovanni Nencioni